

IMMORALITÀ DELLA VITA PUBBLICA

di Adriano Sofri

Ormai non passa giorno senza che nuove circostanze si aggiungano alla documentazione delle assurdità e dell'immoralità della vita pubblica. Ne sono pieni i giornali e i blog, la illustrano meno, ma con un'influenza più sconvolgente, le televisioni, la descrivono brillantemente libri clamorosi: l'ultimo è *La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili* (Rizzoli) di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. Dentro la pancia del Paese i brontolii si fanno sempre più minacciosi. I titolari del potere pubblico sembrano darsene poco pensiero, e non dev'essere solo perché da quel sistema pressoché tutti hanno da guadagnare. Dopotutto, dovrebbero capire di star ballando sull'orlo del vulcano.

Forse non guardano i buoni programmi televisivi perché sono ospiti dell'altro canale e non frequentano, per ragioni di sicurezza, i bar di quartiere dove si parla meno di calcio e più delle pensioni parlamentari, degli stipendi regionali, di quanto prende un giudice costituzionale anche dopo le dimissioni, della proporzione inversa fra addetti alla nettezza urbana e smaltimento dei rifiuti. Il fenomeno è diventato così grandioso che una buona parte dell'economia sociale ne dipende, e di fatto lo difende, e un'altra buona parte fa la fila alle sue porte. Così grandioso che affrontarlo seriamente, più che a una normalizzazione o a una riforma, fa pensare a una rivoluzione.

Ma anche se non fosse così, se il fenomeno di chi vive di politica (o sulla politica) non fosse così esuberante, resterebbe il fatto che le sue scandalose modalità inficiano in solido la credibilità della classe dirigente (le eccezioni ci sono, personali o di gruppo, come i radicali, o di certe situazioni periferiche, comunque minime) e rendono simbolicamente insopportabile qualunque tentativo di metter mano a riforme che non partano dalla testa.

Ciò fa sì che un governo il quale, pur sapendo di andar contro il più ampio e corporativo fronte di interessi consolidati, decidesse di tagliare di netto coi privilegi più vistosi propri e delle altre istituzioni nazionali (e internazionali, come l'Europarlamento), guadagnerebbe l'approvazione incredula della gran maggioranza dei cittadini, metterebbe nel più grave imbarazzo poteri locali, dalle regioni in giù, altrettanto se non più arroganti di quelli nazionali, e ritroverebbe un titolo sostanziale a proporre riforme che, anche le più necessarie, appaiono oggi come vessazioni di chi dà buoni consigli pur di continuare a dare il cattivo esempio. E ripristinerebbe il significato losco di quel termine, qualunque sia, che oggi

nessuno più in buona fede accetta di pronunciare, perché fa da alibi al privilegio, alle cattive abitudini e al malaffare.

Una scelta simile non è il buon governo: è la premessa necessaria al buon governo. Se no sarà la tempesta a scuotere dalla loro beata inerzia i seminatori di vento. ●

Un governo che decidesse di tagliare i privilegi guadagnerebbe l'approvazione della gran maggioranza dei cittadini.



ECCEZIONI LODEVOLI

Emma Bonino insieme con Marco Pannella.